

DESMOND TUTU LOTTÒ PER LA NON VIOLENZA FINO ALLA FINE

di Mario Giro

«Non c'è futuro senza perdono». Questa la frase – divenuta slogan – con cui Desmond Tutu sintetizzava la sua concezione della commissione verità e riconciliazione in Sudafrica, di cui fu l'anima e il presidente. Da quel pulpito (una reale catarsi di rigenerazione dopo decenni di odio) l'arcivescovo anglicano curò il suo paese. La sua simpatia umana e il suo volto aperto e sorridente accattivarono molti in giro per il mondo. La sua lotta contro l'odiosa apartheid era iniziata molti anni prima. Considerato un radicale da una parte della comunità bianca, Tutu si oppose agli estremismi di entrambe le parti. Per questo le sue relazioni con le fazioni nere dentro l'African National Congress (Anc), non furono sempre buone. Si può dire che Tutu sia stato gandhiano e intransigente tutta la vita.

IL PERCORSO

Nato nel 1931 a Klerksdorp da una famiglia povera, seguì i cicli scolastici dei neri per diventare insegnante, laureandosi per corrispondenza all'università del Sudafrica. Dal 1954 iniziò ad insegnare inglese e storia, sposandosi nell'anno successivo. In quello stesso periodo maturò la decisione del sacerdozio. Fu ordinato nel 1960 e due anni dopo inviato a specializzarsi al King's College. A Londra per la prima volta si trovò a predicare ad un pubblico totalmente bianco. Tornato in Sudafrica nel 1967, fu insegnante di greco e antico testamento al seminario e fu nominato cappellano dell'università di Fort Hare ad Alice, Eastern Cape. Quest'ultimo impegno si rivelò decisivo: a contatto con gli studenti, e con il movimento della black consciousness sorto negli anni Sessanta, Tutu maturò la sua originale visione pacifica e intransigente della questione sudafricana, assumendo una notorietà sempre maggiore come promotore della lotta all'apartheid mediante un percorso non violento, che gli valse il Nobel per la pace nel 1984. Tutu ebbe sempre a che fare con le critiche degli estremisti neri, come accadde poi a Nelson Mandela. Per tutti gli anni Settanta nelle township sudafricane la tensione era alle stelle. Davanti ai ripetuti massacri, alle torture e alla repressione, molti neri sudafricani erano ormai convinti che l'unica via di uscita fossero le armi. Le voci a favore della non violenza e del negoziato erano poche e deboli. Tutu si scontrò pubblicamente con i sostenitori della lotta armata, scagliandosi contro l'abominevole pratica del necklace: uccidere i sospettati di collaborare con le autorità dell'apartheid bruciandoli vivi dando fuoco al copertone in cui venivano inseriti (da qui il nome di collana). A quell'epoca Tutu si inimicò numerosi dirigenti Anc, come per esempio Winnie Mandela, "madrina" di gang antiapartheid violente, divenute più criminali che altro. La dottrina della riconciliazione che fu alla base della commissione era di accordare il perdono a chi, fra gli imputabili di atrocità, avesse pienamente confessato: una forma di riparazione morale nei confronti dei familiari delle vittime. Ciò fu richiesto in primis ai responsabili dell'apartheid ma poi anche ai membri dell'ala armata dell'Anc. Non tutti in Sudafrica reagirono positivamente: la battaglia per la commissione fu una dura lotta e il vero sostegno giunse solo da Mandela.

UN UOMO DI FEDE

Desmond Tutu non può essere ridotto a una star politica o un'attivista dei diritti umani e civili: in primo luogo era un teologo e un uomo di preghiera. Chi l'ha conosciuto ne ricorda l'arguto spirito british, la vitalità africana ma soprattutto l'amore per il vangelo, così come la passione per il dialogo ecumenico. Amico da decenni con la Comunità di Sant'Egidio, la visitò varie volte, inaugurando a Roma nel 1988 la Tenda di Abramo, prima casa per i senza fissa dimora e gli stranieri, dove incontrò Jerry Essan Masslo, il ragazzo sudafricano ucciso l'anno successivo nelle campagne di Villa Literno. Sostenne per tutta la vita la campagna di Sant'Egidio contro la pena di morte, andando a visitare personalmente un mese prima della sua esecuzione, l'afroamericano Dominique Green, uno dei primi amici condannati alla pena capitale in Texas, le cui ceneri sono tumulate a Roma. "Dio non è cristiano", il titolo del suo ultimo libro, sintetizza bene lo spirito libero e ironico di Tutu: nessuna istituzione – ecclesiastica o politica – potrà mai imbrigliare la libertà spirituale del credente appassionato che lotta per la libertà dell'uomo, come disse in una delle sue ultime predicazioni a Roma: «Senza di noi, Dio non ha occhi; senza di noi, Dio non ha orecchi; senza di noi Dio non ha braccia o mani. Dio conta su di noi».

I RACCONTI DEL GUFO TRA TERRA E CIELO

*Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Il nonno teneva per mano il nipotino,
ed indicava i poderosi alberi del viale.
Raccontava che niente è più bello di
un albero.*

*«Guarda, guarda gli alberi,
come lavorano!».*

«Ma che cosa fanno, nonno?».

«Tengono la terra attaccata al cielo!

Ed è una cosa molto difficile.

Osserva questo tronco rugoso...

È come una grossa corda.

Ci sono anche tanti nodi.

Alle due estremità, i fili della corda si

dividono e si allargano,

per attaccare terra e cielo.

Li chiamiamo rami, in alto,

e radici, in basso.

Sono la stessa cosa...

Le radici si aprono la strada nel terreno,

e allo stesso modo i rami

si aprono una strada nel cielo.

In entrambi i casi, è un duro lavoro!».

«Ma, nonno,

è più difficile penetrare nel terreno,

che nel cielo!».

«Eh no, bimbo mio!

Se fosse così, i rami sarebbero

belli dritti.

Guarda invece come sono contorti,

e deformati dallo sforzo.

Cercano e faticano...

Fanno tentativi tormentosi,

più delle radici!».

«Ma chi è che fa fare loro tutta questa

faticaccia?».

«È il vento!

Il vento vorrebbe separare il cielo dalla

terra.

Ma gli alberi tengono duro...

Per ora, stanno vincendo loro!».

È questo il duro "lavoro" della nostra

"fede":

tenere il "cielo" attaccato alla "terra"...



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 1
2 GENNAIO 2022

IL LUNARIO

*«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio,
il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).*

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

*Il mistero dell'incarnazione è tutto qui:
tu, Gesù, sei venuto nel mondo,
sei diventato come noi, uno di noi,
perché ognuno rinascesse come figlio di Dio.
È questo il dono stupendo
che viene fatto a chi ti accoglie.*

No, tu non sfondi

l'uscio della nostra esistenza,

non t'imponi con la forza

né con azioni prodigiose.

Tu bussai alla nostra porta

e ci sorprendi con la tua mitezza,

con la tua fragilità, con la tua discrezione.

Tu ci chiedi di entrare

e corri seriamente il rischio

di essere rifiutato o anche ignorato.

Tu decidi di rispettare fino in fondo

la nostra libertà, le nostre scelte.

Ma che cosa ci offri?

Si tratta di entrare in una dimensione nuova,

in un rapporto nuovo con Dio.

Non all'insegna della Legge:

nessuno può conquistarlo

con le osservanze e le buone pratiche.

Non su sentieri di paura:

Dio è un Padre e tu non sei venuto

per condannare e giudicare, ma per salvare.

Tu ci trasformi da servi in figli:

figli compresi nella loro debolezza,

figli soccorsi nella loro fatica,

figli amati con una misericordia infinita.



«È IL VERBO SI FECE CARNE» Gv 1, 14

La carne del Verbo, tenda della nuova alleanza

Le letture di questa seconda domenica dopo Natale ci propongono – come ci ha fatto notare il biblista – «una meditazione ulteriore sul mistero dell'incarnazione del Verbo» e ci invitano a cogliere altri aspetti di una realtà di grazia inesauribile (questo, infatti, è il vero significato della parola "mistero").

Il Verbo è la Sapienza di Dio che ha piantato la sua tenda in mezzo agli uomini. Nel Cristo, infatti, Dio si è reso prossimo, vicino all'umanità, disposto a camminare con lei, a condividere gioie e fatiche. Nel Cristo, Dio ha

rivelato il suo volto, il suo amore pieno di compassione (prima lettura). Il credente benedice Dio perché dona sicurezza e pace, e lo fa attraverso la sua Parola, che traccia la strada da seguire (salmo responsoriale). Scrivendo ai cristiani di Efeso, Paolo dipinge un affresco poderoso della storia della salvezza. Dio li ha benedetti con il dono dello Spirito, attraverso il Cristo. In lui li ha resi suoi figli adottivi: così hanno potuto conoscerlo e comprendere quanto sia grande la speranza a cui sono chiamati, quella di partecipare alla vita eterna (seconda lettura). Riproponendoci il prologo di Giovanni dopo le letture che lo precedono, la liturgia ci guida a coglierne alcuni aspetti in particolare che vorremmo qui proporre ai nostri lettori (vangelo).

**LAVORI DI
RIFACIMENTO
DELLA
FACCIATA**

Viva riconoscenza e somma gratitudine a quanti, con il loro pronto e generoso contributo, hanno partecipato con tutta l'energia buona che hanno saputo tirar fuori all'opera che sta ridando colore e luce al nostro luogo più caro, la Casa di Dio e della Comunità, la nostra Chiesa Madre.

GRAZIE!

Halík: «Crede è un frutto del paradosso» - intervista a Tomáš Halík

a cura di Alessandro Zaccuri

Quest'anno Natale arriva di pomeriggio, in anticipo persino rispetto alla Messa della Vigilia. Di pomeriggio, mentre il giorno è ancora nella sua pienezza, e non alla sera, quando si potrebbe temere che sia già troppo tardi. Afternoon of Christianity, 'Il pomeriggio del cristianesimo', è il titolo del nuovo saggio di monsignor Tomáš Halík, in uscita nei prossimi mesi da Vita e Pensiero, la casa editrice che sta proponendo organicamente le opere del teologo ceco, vincitore di premi prestigiosi come il Templeton e il Guardiani. Dopo Voglio che tu sia (2017) e Pazienza con Dio (2020), di recente è apparso Tocca le ferite (traduzione di Paolo Baiocchi, pagine 182, euro 16), sorta di manifesto programmatico di una «spiritualità della non-indifferenza» che ha nell'apostolo Tommaso il suo imprevedibile patrono. Nato a Praga nel 1948, Halík è stato segretamente ordinato sacerdote nel 1978 a Erfurt, in Germania. La sua vocazione è maturata nel silenzio delle chiese distrutte dal regime comunista. Da quelle volte devastate, racconta, ha imparato a guardare verso il cielo. Durante il confinamento planetario del 2020, ha pubblicato un breve saggio, Il segno delle chiese vuote, che attinge alla sua esperienza personale per annunciare i temi del nuovo libro. «Ogni tempo – riassume Halík per i lettori di 'Avvenire' – è un tempo propizio».

Il concetto di kairós, in effetti, è decisivo del suo lavoro.

Kairós è il termine biblico che indica appunto il tempo opportuno. Per me praticare un metodo cairologico significa interpretare teologicamente i segni dei tempi, ossia tutto quello che accade nella cultura e nella società contemporanea, comprese le crisi e non esclusi i cambi di paradigma. Un cristianesimo maturo è in grado di abbracciare la vita nella sua interezza: non soltanto la luce del Tabor, ma anche le tenebre del Getsemani. La fede, non dimentichiamolo, cresce proprio grazie alle difficoltà, si tratti della secolarizzazione o della pandemia. Il mistero pasquale è il cuore del cristianesimo, ma di questo mistero fa parte il grido di Gesù abbandonato sulla croce così come il canto dell'alleluia all'alba della Risurrezione.

Tra i credenti, però, permane ancora un sentimento di paura: come mai?

Il comandamento fondamentale di Cristo è l'amore, e l'amore è sempre rischioso. Non diversamente dalla fede, richiede il coraggio di trascendere sé stessi per entrare nella nube di un mistero sconosciuto. Da dove viene la paura? Gesù pone la medesima domanda ai discepoli: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?», chiede. A essere spaventati sono i cristiani che hanno confuso la fede con l'ideologia o con una

credenza religiosa. Perché la fede è un orientamento esistenziale, non una visione del mondo.

Per questo motivo lei è così interessato ai testimoni della contraddizione?

Da Pascal, Kierkegaard e Chesterton ho imparato a considerare il cristianesimo come una religione del paradosso. Mi sento ispirato da coloro che hanno camminato nella notte oscura della fede, come hanno fatto molti mistici, da san Giovanni della Croce a Teilhard de Chardin. E poi c'è il genio oscuro di Nietzsche, il più divino tra i senza Dio. A fianco di queste notti individuali, nella storia dell'umanità e della Chiesa ci sono anche le notti oscure collettive. Teilhard ha concepito la sua grandiosa visione di unificazione universale, che per tanti aspetti anticipa l'enciclica di papa Francesco Fratelli tutti, nelle trincee della Grande Guerra.

Anche la sua generazione ha sperimentato una notte oscura?

Più di una, direi. Prima sotto la persecuzione comunista, poi con il dilagare degli scandali nella Chiesa. La lezione che possiamo trarne è sempre la stessa: ogni crisi è un kairós, un'occasione per purificarsi, scendere in profondità e crescere. In una parola, un'opportunità di trasformazione, di metánoia. Uno dei miei libri ha preso il titolo da un verso del poeta ceco Vladimír Holan, «Solo chi trema rimane fermo». Solo un medico che sia stato ferito può veramente comprendere e curare, solo una Chiesa ferita può diventare «ospedale da campo». Secondo una leggenda, un giorno il diavolo assume l'aspetto di Cristo per apparire a san Martino, che però riuscì a smascherarlo con una semplice domanda: «Dove sono le tue ferite?». Sinceramente, non riesco a credere a un Dio, a una Chiesa o a una fede che non mostri le proprie ferite. Deriva da qui la sua simpatia per gli atei? Non esiste un ateismo assoluto. Quando cerca di assolutizzarsi, l'ateismo si costituisce in religione sui generis. L'ateismo è un fenomeno che presuppone una relazione, perché ha sempre la necessità di fare riferimento a qualcos'altro, e cioè a una particolare forma di teismo, a una specifica idea di Dio. Ogni volta che sento un ateo negare il Dio che ha in mente, mi viene da rispondergli che, grazie a Dio, io non credo in quel Dio lì. Insomma, l'addove entrano in gioco le primitive e addirittura volgari convinzioni dei fondamentalisti, oppure si sostiene l'immagine deleteria di un Dio come crudele poliziotto morale, anch'io mi sento un po' ateo, nel senso che quello non è il mio Dio. Ci sono tanti tipi di atei, così come ci sono tanti tipi di credenti. Esiste un ateismo non meno stupidamente dogmatico del suo fratello gemello, che è il fondamentalismo religioso, ma ci sono anche gli atei che, come

Nietzsche e molti altri, non si stancano di lottare appassionatamente con Dio. Ecco, già l'Antico Testamento ci rivela la predilezione di Dio per questi lottatori dello spirito: Giacobbe e Giobbe, per esempio. Allo stesso modo, la Scrittura mostra il disprezzo verso i tiepidi e gli indifferenti, che saranno vomitati.

Qual è allora il vero avversario della fede?

L'idolatria, che comporta l'assolutizzazione di ciò che è relativo. Durante la pandemia, nel tempo delle 'chiese vuote', Dio ci ha invitati a essere così creativi da stabilire una relazione personale con Lui anche al di fuori delle pareti di un edificio consacrato. Dal mio punto di vista, è stato un monito profetico: questo è quello che succederà in molte parti del mondo, se la Chiesa non si impegna subito in una riforma radicale. La chiamata di papa Francesco a intraprendere un percorso sinodale non poteva cadere in un momento migliore. Dobbiamo comprenderlo e agire di conseguenza, altrimenti le chiese, i conventi e i seminari chiuderanno presto e finiranno in vendita, uno dopo l'altro.

Che cos'è 'il pomeriggio del cristianesimo'?

Ho preso spunto dalla metafora che Carl Gustav Jung applica alla vita umana. Secondo il fondatore della psicologia del profondo, dopo infanzia e gioventù (che corrispondono al mattino dell'esistenza) verso mezzogiorno arriva la crisi di mezza età, il cui superamento consente di entrare nella maturità del pomeriggio. In maniera analoga, nell'epoca premoderna abbiamo avuto un mattino del cristianesimo, impegnato nella costruzione di strutture istituzionali e dottrinali. La modernità ha portato con sé la crisi meridiana, che ha scosso le strutture tradizionali e che ha ormai raggiunto il culmine. Ma proprio adesso, quando secolarizzazione e ateismo sembrano all'apice, si apre la possibilità di un cristianesimo più consapevole e più fortemente connotato in senso ecumenico. Veniamo da una stagione nella quale la volontà di difendersi dagli esiti della Riforma protestante e della rivoluzione scientifica ci aveva indotti a rifugiarsi entro i confini angusti di un cattolicesimo meramente confessionale. Emanciparsi da questo schema non può però indurci a dissolvere il cristianesimo nell'indistinto pluralismo post-moderno, né a perdere la nostra identità per conformarci al pensiero corrente. Al contrario, questo è il momento in cui dobbiamo tornare a interrogarci sulla nostra fede, andando al centro del messaggio evangelico. Questo, a mio avviso, è l'invito che Gesù ci rivolge oggi: operare per la metánoia, essere disponibili al rinnovamento. La metánoia è una forma di esodo, è la disponibilità a svincolarsi dalle strettoie dell'ego per andare incontro al mistero degli altri e di Dio. Un

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 2 GENNAIO II DOMENICA DOPO NATALE Sir 24,1-4.12-16 (NV); Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 <i>Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi</i>	Sii sincero o falso, poiché non puoi essere entrambi. (Inayat Khan)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 3 GENNAIO SS. Nome di Gesù – memoria facoltativa 1Gv 2,29 – 3,6; Sal 97; Gv 1,29-34 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	Un grammo di immagine vale più di un chilo di fatti.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +CONCETTA (DIPACE)
MARTEDÌ 4 GENNAIO 1Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	Se c'è rimedio, perché t'arrabbi? Se non c'è rimedio, perché t'arrabbi?	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +CONCETTA (SCULAMIERI)
MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51 <i>Acclamate il Signore, voi tutti della terra</i>	Anche lo stolto, se tace, passa per saggio. (Salomone)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 6 GENNAIO EPIFANIA DEL SIGNORE - Solennità Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12 <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i>	L'esperienza è quel che ci rimane dopo aver perso tutto il resto.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00
VENERDÌ 7 GENNAIO S. Raimondo da Penyafort – memoria facoltativa 1Gv 3,22 – 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25 <i>Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli</i>	Il buon nome vale più di grandi ricchezze; la stima, più che l'oro e l'argento. (Salomone)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 8 GENNAIO 1Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44 <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i>	Solo gli imbecilli sono sicuri di quello che dicono... e noi di questo siamo certi! (Nino Frascica)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 9 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22 <i>Benedici il Signore, anima mia</i>	L'eleganza si ha quando una cosa corrisponde al suo concetto. (Ines de la Fressange)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00

compito che coinvolge tutti, individui e Chiese. Insieme, dobbiamo rinunciare alle seduzione del narcisismo di massa e dell'autocompiacimento.

Non è più il tempo di guardare al passato, dunque?

Le due forme che il cristianesimo ha fin qui conosciuto, vale a dire religio (la perfetta integrazione tra fede e società, come nel Medioevo) e confessionio (l'assimilazione della fede a una certa visione del mondo, come nella contrapposizione fra protestantesimo e cattolicesimo), somigliano ad abiti passati di misura a causa della crescita del bambino per cui erano stati confezionati. Nel suo pomeriggio il cristianesimo sarà sì una religione, ma in un altro senso, quello del ver-

bo latino relegere, 'leggere di nuovo'. Abbiamo bisogno di un'ermeneutica inedita, che ci permetta di reinterpretare non solo le Scritture e la nostra tradizione, ma anche e specialmente i segni dei tempi. Il magistero di papa Francesco va esattamente in questa direzione e lo stesso metodo cairologico, in fondo, non è se non la prosecuzione dell'attitudine profetica che, nel corso della storia, ha permesso ai cristiani di rileggere in chiave sapienziale e contemplativa gli eventi nei quali di volta in volta si trovavano coinvolti.

Anche il Natale può spingersi verso il rinnovamento?

Pensi all'esclamazione dell'apostolo Tommaso

davanti alle piaghe di Gesù: 'Mio Signore e mio Dio!'. In nessun altro brano dei Vangeli la divinità di Cristo è proclamata tanto esplicitamente. Ma anche la povertà della grotta di Betlemme è come una finestra attraverso la quale, per paradosso, la divinità del Bambino si rivela a noi. Le ferite e la povertà che incontriamo nel mondo sono le finestre che ci permettono di scrutare nell'intimità del mistero di Gesù, che è la sua unione con il Padre. Se ci rivolgiamo a Gesù come al nostro Dio e Signore, e se riconosciamo Dio nel Padre, sforzandoci di continuare ad ascoltare la Sua voce, non possiamo fare a meno di lasciare aperte le finestre della compassione, non possiamo permettere che il nostro cuore si inaridisca.